

Che fai sabato? Insegno al campo profughi



«Abbiamo visto quel campo inondato e abbiamo deciso di intervenire.» Così alcuni giovani raccontano l'inizio del progetto di Maramvya, in Burundi.

Tutto è cominciato da notizie diffuse dalla televisione – racconta *Téléshophre Niyonkuru*. Abbiamo visto quel campo che ospitava centinaia di rifugiati e abbiamo deciso di andare a vedere di persona. La situazione sembrava drammatica; per questo, prima di andare, abbiamo raccolto abiti e messo insieme i nostri soldi per comprare qualcosa da mangiare per i bambini. Arrivati sul posto, alcuni di noi hanno cominciato a parlare con le persone e a cercare di capire quali erano i loro problemi. A quella prima visita ne sono seguite molte altre...

Claude Kwigira fa parte, come *Téléshophre*, del Movimento "Giovani per un Mondo Unito". Qui al campo dà lezioni di sostegno ai bambini dall'inizio di questa azione. Nel 2011 – racconta – dopo numerose visite e parlando a più riprese con le persone che abitano il campo profughi di Maramvya, abbiamo deciso di dedicarci in primo luogo ai bambini. Abbiamo constatato, infatti, che alcuni di loro hanno la sana

Dal sito www.amu-it.eu

Il campo profughi di Maramvya

In Burundi la guerra civile è terminata nel 2005; tuttavia nel Paese ci sono ancora migliaia di sfollati. Si tratta spesso di burundesi nati nei Paesi vicini, Tanzania e Congo, figli di genitori sfuggiti alla guerra del 1972. Rientrati in Burundi alla chiusura dei campi profughi, hanno avuto grosse difficoltà a tornare nelle loro terre d'origine: spesso orfani e privi dei documenti di proprietà, a volte hanno trovato le terre occupate da altre persone, altre volte hanno avuto paura di tornare a causa dei vecchi conflitti etnici con i vicini. Le donne sono senz'altro più colpite da questa situazione, in quanto escluse per tradizione dalla possibilità di ereditare le terre, nonostante la parità tra i sessi sancita dalla Costituzione burundese.

Anche intorno a Bujumbura, la capitale, sono presenti alcuni siti di profughi rimpatriati.

A Maramvya, nel comune di Mutimbuzi, **le famiglie di**

Dal nostro sito www.amu-it.eu la scheda descrittiva di questo progetto, a servizio di 350 famiglie

rifugiati sono 350, in tutto circa 1.750 persone. Dal 2011 hanno dovuto spostarsi 2 volte, prima dal campo "Sabe" che era un vero e proprio acquitrino e poi da un sito del comune di Buterere, vicino all'aeroporto. Il nuovo campo è più distante da Bujumbura e decisamente più scomodo.

Le necessità di queste famiglie, in gran parte composte unicamente da donne sole con i figli, sono molteplici: dall'abitazione all'alimentazione, dall'istruzione alle cure mediche. La situazione è grave e urgente.

L'Associazione CASOBU, ha individuato le seguenti priorità di intervento:

- aiutare le persone ad ottenere i documenti di identità,
- una volta avuti i documenti, iscrivere i bambini alla scuola primaria;
- avviare iniziative formative per gli adulti e i giovani, mirate a trovare lavoro.

ambizione di un avvenire migliore, ma sono frenati da numerosi problemi, fra cui la mancanza di cibo, di alloggio, di soldi per pagare le tasse scolastiche e il materiale didattico.

Abbiamo analizzato insieme tutta la situazione. Anche se molti di noi sono ancora studenti – *ci siamo detti* – possiamo dare corpo e anima a questa impresa, cominciando il sabato con corsi di recupero e di sostegno, non solo per trasmettere conoscenze, ma soprattutto per motivare i bambini. Non è stato per niente facile all'inizio e quando andavamo era difficile metterli insieme. A volte erano occupati a prendere l'acqua all'unica fontana disponibile, che ha una portata limitata; occorre passare molto tempo in fila per riuscire a portare a casa un secchio pieno.

È stato necessario costruire rapporti di fiducia con ciascuno, e prima ancora con i genitori. Per alcune settimane siamo andati di casa in casa a salutare ognuno. Piano piano il numero degli allie-

vi è aumentato ed ora sono davvero molto numerosi, dalla scuola materna a quella secondaria. Ogni settimana facciamo a turno perché il sabato ci sia sempre qualcuno di noi. I buoni rapporti costruiti con i genitori, che sono stupiti nel vedere persone lavorare gratuitamente, e vedono risultati positivi per i loro bambini sia dal punto di vista scolastico che nel loro comportamento, ci incoraggiano a continuare.

Nel frattempo – *conclude Télé-sphère* – anche alcune persone della nostra Associazione (CASOBU, *controparte dell'AMU per i progetti in Burundi*) hanno preso a cuore la situazione dei rifugiati e, insieme all'Associazione Uomo



Mondo e all'AMU, hanno elaborato un progetto che ha ricevuto un cofinanziamento dalla Regione Veneto.

Questo progetto darà delle risposte concrete ad alcuni problemi: registrare i bambini all'anagrafe, legalizzare i matrimoni, realizzare corsi di alfabetizzazione per gli adulti, insegnare un mestiere ai ragazzi che hanno abbandonato la scuola, dare lezioni di sostegno ai bambini che vanno a scuola.

a cura di CASOBU

Questi obiettivi sono inseriti in un più **ampio progetto di riconciliazione**, che tende a costruire dialogo fra le diverse componenti della società burundese. La ricostruzione della convivenza multi-etnica e della pacificazione sono infatti presupposti essenziali per l'efficacia e la sostenibilità di ogni intervento.



Un'azione a parte riguarda l'accesso della popolazione del campo all'acqua potabile, per il quale sono ancora allo studio diverse soluzioni. Per questa azione i contributi già raccolti ammontano a € 8.776,40.

IL PROGETTO IN SINTESI

| | |
|-----------------------------|---|
| Progetto: | Campo rifugiati a Maramvya |
| Paese e località: | Burundi, Provincia di Bujumbura Rurale, Comune di Mutimbuza |
| Destinatari: | 350 famiglie composte in prevalenza da madri con bambini |
| Durata: | 2 mesi |
| Controparte locale: | CASOBU |
| Partner: | Associazione Uomo Mondo |
| Contributo Regione Veneto: | € 40.000,00 |
| Altri contributi necessari: | € 16.130,00 |